

Dino Ticli

**PIANTE e
ANIMALI
TERRIBILI**

**STORIE DEGLI ESSERI
PIÙ PERICOLOSI,
VELENOSI e DISGUSTOSI
DEL MONDO**

Illustrazioni di
Andrea Antinori

© 2017 Lapis Edizioni
Tutti i diritti riservati

Lapis Edizioni
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-542-1

Progetto grafico:
Andrea Antinori

Finito di stampare nel mese di ottobre 2017
presso Tipolitografia Petrucci Corrado Srl
Città di Castello (PG)

 **Lapis**
edizioni

INDICE



Il fico strangolatore
p. 10



L'albero della morte
p. 58



Il polpo dagli anelli blu
p. 112



Il gigante dei mari
p. 162



Il ragno sputatore
p. 16



Le piante urlatrici
p. 64



L'erba dell'inferno
p. 118



La pianta occhio di granchio
p. 168



L'albero pong pong
p. 22



Il pesce elettrico
p. 72



La lumaca killer
p. 124



Il pesce vampiro
p. 176



Il granchio del cocco
p. 24



La pianta dei baci
p. 80



La mandragora
p. 132



Il serpente fiero
p. 182



La cimice assassina
p. 30



Il coleottero bombardiere
p. 86



Il rettile spruzza sangue
p. 138



La pianta "ammazza l'asino"
p. 190



La pianta vampiro
p. 38



Il drago di Komodo
p. 94



Le piante carnivore
p. 144



Il re dei serpenti
p. 196



Il fiore delle fate
p. 44



La rana dorata
p. 100



La vespa di mare
p. 150



Il pesce pietra
p. 202



Lo squalo dai denti giganti
p. 50



Il ricino
p. 106



La cicuta maggiore
p. 156

Autore e illustratore
p. 208 - p. 209

NATURA DA BRIVIDI

Quando entrate in un bosco, potete ammirare piante e animali di ogni tipo. Quante volte vi sarete imbattuti in invitanti grappoli di frutti rossi simili a ribes o in bacche di colore blu cobalto... ma vi siete mai chiesti se sono commestibili? E se invece la natura li avesse dotati di veleni così potenti da mettere a rischio la nostra salute?

In un bosco, proprio sul letto di foglie che si trova sotto i vostri piedi, potreste vedere anche degli strani animaletti muoversi animatamente; o una processione di bruchi pelosi avanzare come un esercito in marcia verso un abete e, ancora, una miriade di formiche costruire un grosso nido a forma di cono. Possiamo avvicinarci a questi animali o è meglio osservarli a distanza? Bisogna essere effettivamente esperti, almeno della natura di casa nostra, per rispondere a queste domande. In effetti, le bacche potrebbero essere così tossiche da causare danni gravi alla nostra salute, i bruchi in processione potrebbero avere peli talmente urticanti da provocare bruciori e gravi reazioni allergiche, ma per fortuna verrebbero combattuti dalle formiche del nido conico, chiamate Rufa, che sono infaticabili predatrici di bruchi... Ciononostante, è preferibile non avvicinarsi nemmeno a loro perché, per difendersi, mordono e spruzzano un acido irritante.

Il mondo naturale ci racconta storie incredibili di organismi che si incontrano, si scontrano, si difendono, si alleano, in un gioco infinto di relazioni che ci affascina e ci fa girare la testa.

Noi uomini facevamo parte di queste relazioni e ancora oggi dipendiamo da piante e animali per la nostra sopravvivenza. Non dobbiamo dimenticarcelo.

Proprio per il desiderio di farvi scoprire e conoscere ancor di più la meravigliosa natura di cui siamo parte, ho raccolto in giro per il mondo alcune storie di piante e animali. Certo, ho dovuto ridurle a malincuore a una sola trentina, ma rappresentano bene la fantasia senza limiti di madre natura.

L'uomo ha sempre nutrito un doppio sentimento di amore-paura verso i fenomeni naturali e gli esseri viventi. Per questo ha inventato miti e leggende per spiegare, in modo inverosimile, la loro origine e i loro comportamenti.

Anch'io ho voluto farlo. E, infatti, ogni capitolo di questo libro è diviso in due parti: prima, le informazioni scientifiche sulla pianta o sull'animale velenoso, poi un racconto nato dalla mia fantasia, in cui vi narro le malefatte del fico strangolatore, del ragno sputatore e di tutti gli altri pericolosi protagonisti della natura, sperando di aver reso questi esseri così temibili almeno un po' simpatici e di farvi divertire con le loro storie.

Buona lettura!

Dino



IL FICO STRANGOLATORE

Nome scientifico

Ficus watkinsiana

Distribuzione

Australia

Nome comune

Fico strangolatore

Organismo

Pianta arborea, parente stretta del nostro fico

Diversi animali, come gli uccelli, sono ghiotti dei frutti dolci e nutrienti del fico strangolatore. Sono proprio loro, dopo aver pranzato, a lasciar cadere sui rami di altre piante quei semi che gli sono rimasti appiccicati addosso, magari al becco. L'umidità compirà il miracolo e da ogni seme spunterà una giovane e tenera pianticella di fico. Senza molte esigenze, questa crescerà lentamente, abbeverandosi con l'acqua piovana e l'umidità della foresta. Un po' alla volta, allungherà le sue piccole radici che scenderanno verso il basso alla ricerca del suolo in cui penetrare.

Fin qui niente di particolare, sembra proprio una pianticella innocente e per niente pericolosa. Ma non lasciatevi ingannare dalle apparenze. Quelle radici diventeranno infatti via via più grosse e avvolgeranno la pianta che li ospita in una fitta rete, sempre più stretta... sempre più stretta...

Vi sentite soffocare, vero? E questo è ancora poco.

Quando le radici del fico strangolatore raggiungeranno il



suolo, si planteranno saldamente e permetteranno alla pianta di ingrossarsi e diventare un vero e proprio killer!

L'ospite sarà strangolato spietatamente tra le spire, e anche la sua chioma verrà soffocata, sostituita un po' alla volta da quella del fico. A questo punto il destino della vittima è segnato: morirà senza scampo e il suo legno marcirà, in parte "mangiato" dal fico stesso.

Rimane, talvolta, a testimonianza del delitto, una compatta rete di radici del fico, cava all'interno, che riproduce la struttura del povero albero ospite ormai scomparso.





LA MEDITAZIONE DI ANANGUE

Esiste un racconto che risale a tempi remoti, quando gli aborigeni australiani vivevano ancora indisturbati nella loro magnifica terra. Le grandi città non esistevano perché nessun uomo bianco era ancora arrivato a costruirle.

A quel tempo, la natura era ricca di piante e animali, lo spazio immenso, le foreste sterminate e incontaminate. In quel paradiso, gli uomini si trovavano a loro agio e ringraziavano gli dèi di tutta quella abbondanza.

Un giorno, uno di loro decise di recarsi presso una roccia sacra, ai piedi di un albero gigantesco che proiettava una magnifica ombra da chissà quanto tempo. La leggenda afferma che quell'uomo si chiamasse Anangue e che avesse moltissimi anni sulle spalle. La sua barba e i suoi capelli arruffati erano bianchi come la schiuma del mare; la sua pelle era molto scura e ricoperta da un'intricata rete di rughe che si muovevano in tutte le direzioni, disegnando strane figure: probabilmente raccontavano la storia della sua vita.

Col tempo Anangue aveva imparato ad amare e a contemplare la bellezza del creato rimanendo ore e ore, o addirittura giorni e giorni, in perfetta immobilità e silenzio, senza mangiare e senza bere. Come ci riuscisse nessuno potrebbe dirlo, oggi come allora.

Quando quel giorno si sedette sotto il grande albero secolare, quell'anziano aborigeno era particolarmente sereno e soddisfatto. Il suo popolo prosperava, e i suoi figli e i suoi



nipoti erano numerosi come i granelli di sabbia. Sorrise e respirò a fondo; quindi chiuse gli occhi e ringraziò il cielo e gli dèi per tutti quei doni. Passarono le ore e entrò in una meditazione così profonda che non gli permise di fare caso a un pappagallo di un bel colore verde che si era appollaiato su uno dei rami del grande albero.

Anche il volatile era soddisfatto per un buon pasto a base di fichi che aveva appena terminato. Dopo aver mormorato qualcosa di incomprensibile nella sua lingua pappagallesca, si pulì il becco sui rami del grande albero, lasciandovi come ricordo un piccolo seme appiccicoso. Poi volò via, inconsapevole del suo misfatto.

Da quel seme infatti spuntò un germoglio che diede vita a una pianticella di uno strano albero che crebbe rapidamente grazie all'umidità e alla temperatura perfetta.

I giorni passavano, ma Anangue era sempre immobile, immerso nella sua silenziosa meditazione. Non poteva di certo accorgersi che la pianticella era diventata grande e che le sue radici avevano raggiunto il suolo. Erano scese dalla cima dell'albero e adesso ne stavano avvolgendo la base dove meditava il vecchio uomo. Silenziosamente, abbracciarono anche lui, rinchiudendolo in una prigione senza via d'uscita. Quando Anangue finalmente si risvegliò, si accorse di non potersi più muovere; solo il braccio destro era libero e il volto barbuto spuntava da un intreccio di radici legnose.

Il fico strangolatore, forse pentito di quel misfatto, non potendo nemmeno lui rompere quella prigione legnosa,



lasciò cadere ogni giorno molti fichi dolci e maturi con i quali Anangue poté mangiare e dissetarsi. I suoi parenti, che lo stavano cercando ormai da molto tempo, piansero infine la sua definitiva scomparsa. Un giorno, tuttavia, un giovane nipote di Anangue tornò al villaggio dicendo di aver visto, durante una delle sue lunghe passeggiate, un albero con la faccia e una lunga barba bianca. Dapprima non fu creduto, visto che i giovani amano fantasticare, poi però tutti si fecero guidare presso quella strana creatura. Fu così che Anangue venne ritrovato, sano e salvo e con una magnifica esperienza da raccontare ai suoi mille nipoti, quella del fico strangolatore che aveva avuto compassione per la vita di un vecchio uomo.

